

AUGUSTO VASINA

CATTOLICA SUE ORIGINI E PRIMITIVO SVILUPPO NEL MEDIOEVO

Anche per Cattolica, soprattutto negli anni di questo dopoguerra, che hanno fatto registrare un rapido sviluppo del centro balneare, e proprio in seguito a questo fenomeno, si è verificato quanto è accaduto o sta accadendo in altri centri di importanza, se non propriamente storica, certo turistica: il tentativo, cioè, di risalire dalle fortune attuali al passato, alle origini della comunità, per spiegare, magari, le ragioni di quelle fortune e insieme, talora, per dare al nostro centro un attestato di antichità che possa apparire adeguato alla sua importanza odierna. Tale tentativo, più volte ripetuto in questi ultimi decenni, ha dato risultati talora apprezzabili sul piano della mera illustrazione turistica (1), oppure nel campo degli studi geografici (2); assai meno soddisfacenti, senza dubbio, sono stati i risultati in sede propriamente storica; tant'è vero che, ancora oggi, a distanza di più di un secolo, ci si deve rifare agli studi eruditi di Luigi Tonini, per Cattolica come per altri centri del Riminese

(1) Senza avere la pretesa di segnalare in modo esauriente la ricca produzione in oggetto, mi limito qui a ricordare solo alcune pubblicazioni fra le più note e recenti: L. DE MAURI, *Guida storica e artistica di Rimini, Riccione, Cattolica, Gradara, San Marino*, Rimini 1923; M. BECCA, *Guida di Rimini, dintorni e Repubblica di S. Marino, Colli di Covignano, Paradiso, Saludecio, Verucchio, Riccione, Cattolica, Gradara, Viserba, Bellaria*, Torino 1923; G. PECCI, *Rimini. La riviera e i dintorni*², Rimini 1954; N. MATTEINI, *Rimini, suoi dintorni. La riviera romagnola. Guida storico-artistica*, Bologna 1956. Di più specifico si veda: A. RICIPUTI, *Il carnet del turista. Cattolica*, Pesaro s.a.; Id., *La storia di Cattolica*, Pesaro 1959.

(2) E. ROSETTI, *La Romagna. Geografia e storia*, Milano 1894, pp. 191-92; M. LONGHENA, voce *Cattolica*, in *Enciclopedia Italiana*, IX, p. 477; e soprattutto: A. MORI, *Una « marina » emiliana: Cattolica*, in « Studi Urbinati », XIV (1942), nn. 1-2, pp. 93-132.

e per Rimini stessa veramente fondamentali, perché sono riusciti a riscattare il passato di quelle terre dalla leggenda e dalle tradizioni popolari per ricondurlo nell'alveo della storia documentaria (3).

Prima del Tonini, infatti, era opinione corrente che Cattolica avesse avuto origine già nel IV secolo in seguito alla secessione di un gruppo di vescovi cattolici dal concilio di Rimini del 359. Tale ipotesi, del tutto gratuita, era venuta col tempo a confondersi non di rado con tutta una serie di suggestioni, indicazioni e reperti riconducibili ad una presunta tradizione romana, se non addirittura preromana, della valle del Conca e dello stesso favoloso centro costiero di Conca, da taluni appunto identificato con Cattolica (4).

Una delle ragioni che doveva aver indotto il Tonini a rifiutare questa ipotesi — a parte il fatto che essa non poggiava su alcun documento specifico — fu presumibilmente l'inspiegabile totale silenzio che per più di nove secoli (dalla metà del IV secolo agli ultimi decenni del sec. XIII) sarebbe gravato sul nostro centro. Ma, a parte questi dubbi, ritengo che il merito del Tonini, come « padre » della storia di Cattolica, debba essere ricercato nella sistematicità delle sue indagini archivistiche e bibliografiche, che gli consentì di ricollegarsi alla tradizione erudita settecentesca: quella, per intendersi, espressa soprattutto dal pesarese Olivieri degli Abbati, e dal riminese cardinale Garampi (5). Quando una preziosa scheda di quest'ultimo lo mise sulla buona strada, quella che indirizzava all'Archivio arcivesco-

(3) L. TONINI, *Della Storia civile e sacra riminese*, III, *Rimini nel secolo XIII*, Rimini 1862, pp. 121-23, 589-92.

(4) Sulla leggenda delle origini di Cattolica connesse col concilio di Rimini si veda: TONINI, *Della Storia*, cit., II, pp. 98-99, nota.

Forti riecheggiamenti della tradizione locale circa le presunte remote origini di Conca si ritrovano in: A. RICIPUTI, *La città sommersa (Conca o Valbruna)*, Cattolica 1960.

(5) Presso la Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, il Tonini dedicò gran parte della sua esistenza a raccogliere il ricco materiale archivistico e bibliografico proveniente soprattutto dai fondi delle corporazioni religiose soppresse, a vagliarlo e a studiarlo con non comune rigore di metodo. Per ciò che si riferisce propriamente alla storia di Cattolica si valse di un contributo erudito del pesarese A. OLIVIERI, *Illustrazione della rubrica 152, libro III dello Statuto di Pesaro*, in CALOGERÀ, *Nuova raccolta di opuscoli...*, XXI, Venezia 1771; ed anche del ricco schedario Garampi, dal quale trasse una copia incompleta di due importanti documenti ravennati, relativi alle origini di Cattolica, che esamineremo appresso. Il testo di tale copia venne dal Tonini integrato con altra copia fatta da Claudio Paci e conservata anch'essa presso la Biblioteca Gambalunga.

vile di Ravenna (6), probabilmente già il Tonini, sulla base della ricca documentazione superstita riminese (soprattutto quella degli ex-fondi monastici di S. Gregorio in Conca e di S. Gaudentio) (7), doveva aver acquisito una conoscenza abbastanza circostanziata dell'ambiente storico-geografico in cui avrebbe avuto origine Cattolica, e in particolare della importanza strategica e amministrativa della valle del Conca, come linea di confine fra la *Romandiola* e la *Marcha Anconetana*, fra il Riminese e il Pesarese: una fascia di confine contesa non solo dalle due città adriatiche finitime, ma anche da altri potentati, alcuni dei quali ecclesiastici, e fra essi in primo piano la chiesa ravennate (8). In tale area, fin verso la fine del sec. XIII, fu il torrente Conca a caratterizzare la toponomastica locale: *Conca*, infatti, è la località ricordata nel *Liber pontificalis* fra quelle restituite nel 756 dal re franco Pipino al beato Pietro (9); *Conca* è inoltre il *locus* nel quale si trovano le terre donate da *Marinus et Martinus germani filii qd. Mauri* all'arcivescovo ravennate Giorgio (834-846) (10); *Conca* è ancora il nome del *castrum* presso il quale sono ubicate le terre concesse a livello dall'arcivescovo Pietro (927-971) a *Martinus Dux*, cittadino di Rimini, e ai suoi familiari (11); inoltre al Conca è intitolato il monastero di S. Gregorio, fondato nei pressi di Morciano da Pier Damiani attorno

(6) Si può dire che fino alla metà del secolo scorso fu pressoché trascurata dagli studiosi locali, riminesi e pesaresi, la direttrice di ricerca ravennate, poiché si ignorava o, quanto meno, si sottovalutava l'importanza della presenza della chiesa ravennate nelle nostre terre. L'erudizione settecentesca e, in seguito, il Tonini hanno dato un contributo decisivo nell'indirizzare le ricerche degli studiosi verso gli archivi ravennati, ancora oggi assai ricchi di documenti amministrativi e giudiziari, relativi ai patrimoni fondiari arcivescovili nella valle del Conca, nel Riminese e nel Pesarese, e rimasti in gran parte inediti e assai poco studiati.

(7) Come è noto tali pergamene di provenienza monastica si trovano al presente incorporate assieme ad altre nei fondi archivistici *Zanotti*, *Gambetti* e *Principale*, conservati presso la Biblioteca Comunale Gambalunga.

(8) Finora a tali circostanze e rapporti non si era data più che un'importanza puramente occasionale ed episodica. Solo di recente, per merito innanzi tutto del Torre (si veda di questi in particolare il seguente contributo: *Le controversie fra l'arcivescovo di Ravenna e Rimini nel secolo XIII*, in « Studi Romagnoli », II (1951), pp. 333-55) e in seguito ad alcune mie recenti ricerche, la prima su *Riccione nel Medioevo* (in « Studi Romagnoli », XIV (1963), pp. 345-54), la seconda sui possessi ecclesiastici ravennati nella Pentapoli, edita nel presente volume di « Studi Romagnoli », a tali argomenti e problemi si è dedicato uno studio più sistematico e più rigorosamente fondato su una ricca documentazione in prevalenza ravennate.

(9) *Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1886, pp. 453-54.

(10) *Codex traditionum ecclesiae Ravennatensis*, ed. M. Fantuzzi in *Monumenti Ravennati de' secoli di Mezzo*, I, Venezia 1802, n. 19.

(11) *Codex*, cit., n. 32.

al 1061 (12); lo stesso nome del fiume ricorre nella menzione della pieve di S. Giorgio, nel tardo sec. XI (13), che documenti posteriori dicono ubicata proprio nel *castrum Conca* (14). Pieve e castello di Conca vengono ricordati ripetutamente fino almeno al secolo XIV, come facenti parte del comitato o territorio riminese; le rispettive circoscrizioni ecclesiastica e civile, che dovevano comprendere la media e bassa valle del Conca, confinavano verso nord con le terre dipendenti da S. Savino e S. Erasmo di Misano; verso occidente con S. Paolo di Montefiore Conca, e verso sud con Saludecio (*plebs* e *castrum S. Laudittii*) e con S. Cristoforo di Castel di Mezzo (15). Ancora oggi resta del tutto aleatoria l'ubicazione della pieve e del castello di Conca: forse erano situati presso Morciano; meno probabile, invece, che si trovassero nell'immediato retroterra di Cattolica dove ancora oggi sulla carta dell'Istituto Geografico Militare figura il toponimo di *Torre di Conca*; o anche, forse, in una località piú all'interno della valle di pochi chilometri, chiamata *Case Conca Vecchia*; infine, non si può certo escludere che fossero ubicati nell'attuale frazione di *Pieve Vecchia*, a sud-ovest di Gradara. Purtroppo la quasi totale scomparsa nella zona del Conca del toponimo *S. Giorgio*, il santo titolare della pieve di Conca (l'unica località rintracciata sotto tale nome si trova fra Gradara e Pieve Vecchia, a breve distanza da quel castello), rende difficile l'identificazione del luogo dove si elevavano la chiesa battesimale e il castello omonimi, e dove si era costituito per tempo un notevole insediamento demico, poi nel tardo Medioevo decaduto, fino a scomparire (16). In tanta incertezza si può però escludere

(12) Cfr. il recente studio di G. RABOTTI, *Le relazioni tra il monastero di San Gregorio in Conca ed il vescovo di Rimini nei secoli XI e XII*, in «Studi Romagnoli», XIII (1962), pp. 215-39.

(13) Cfr.: A. GIBELLI, *Monografia dell'antico monastero di S. Croce di Fonte Avellana. I suoi priori ed abati*, Faenza 1896, *Appendice*, n. VI (a. 1069). Si veda inoltre: Archivio storico arcivescovile di Ravenna (A.A.R.), perg. n. 10060 (cartone 22): l'arcivescovo ravennate Guiberto (1072-1100) concede all'abate di S. Gaudenzio di Rimini un mulino ed altri beni nella pieve di Conca in territorio riminese.

(14) Archivio di Stato di Ravenna, *S. Vitale*, II, II, 15 (a. 1128): «... in comitatu Arimini in plebatu S. Georgii Conca castrum...».

(15) Un'idea solo assai approssimata della dislocazione ed estensione delle circoscrizioni territoriali plebane e castrensi nell'area della valle del Conca è possibile formarsi non prima del sec. XII, soprattutto sulla base della documentazione riminese.

(16) Per la zona di Morciano si veda la seguente carta: Istituto Geografico Militare (I.G.M.), *Foglio 109 della carta d'Italia*, IV, S.E., *Saludecio*; per Torre di Conca cfr.: I.G.M. F. 109, I, N.O., *Cattolica*; per Case Conca Vecchia si veda: I.G.M.,

quasi sicuramente che pieve e castello di Conca fossero nella fascia costiera dove ora è situata Cattolica (17); ciò non toglie che l'antico castello, probabilmente situato non lontano dal fiume Conca, potesse avere uno sbocco marittimo omonimo nei pressi della foce del Conca stesso, all'incrocio, magari, colla via Flaminia.

* * *

Anche se la fondazione di Cattolica entrerà a far parte del plebato di Conca, non è tanto a questo centro che si devono ricondurre le sue origini, quanto piuttosto alle terre del Pesarese poste immediatamente a sud della linea del torrente Tavollo, che comprendevano i centri di Gabicce, Fanano, Castel di Mezzo, Granarola e Fiorenzuola di Focara; terre possedute, già nel secolo X, dagli arcivescovi di Ravenna (18). Si trattava di castelli situati sulle alture appenniniche che si affacciavano sull'Adriatico, in una posizione cioè ideale per controllare da una parte i traffici lungo la costa, dall'altra i movimenti di uomini e merci lungo la via Flaminia; attorno ad essi si distendevano per lungo tratto colture di ulivo, vigneti e campi di grano che contribuivano in misura non indifferente ad arricchire le rendite degli arcivescovi ravennati. Non stupisce pertanto che a tali possedimenti si rivolgessero i propositi di conquista dei principali comuni vicini, sin dalle prime battute della loro espansione territoriale: soprattutto Pesaro ed anche Rimini (19). In effetti

F. 109, IV, N.E., *Riccione*; per Pieve Vecchia e S. Giorgio cfr.: I.G.M., F. 109, I, N.O., *Cattolica*.

Si deve qui osservare che l'individuazione storica della pieve di S. Giorgio è stata anche ostacolata dalla confusione quasi generalmente fatta finora dagli studiosi fra gli agiotoponimi S. Giorgio (della chiesa battesimale) e S. Gregorio (della ben più nota abbazia benedettina), a danno ovviamente della tradizione storica della nostra pieve. Se ne veda un esempio in: GIBELLI, op. cit., *Appendice*, n. VII (a. 1071).

(17) L'identificazione di Conca con l'attuale Cattolica è stata fatta fra l'altro agli inizi di questo secolo dal von Glanwell sulla base di una lettura errata del ms. Vat. Lat. 3833 contenente la *Collectio Canonum* del card. Deusdedit (sec. XI *exeunte*). Tale identificazione è stata di recente rigettata, sulla scorta del Tonini, da: O. BERTOLINI, *Le prime manifestazioni concrete del potere temporale dei papi nell'Esarcato di Ravenna (756-757)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», CVI (1947-48), parte II, p. 281; ristampato in *Scritti scelti di storia medioevale*, II, Livorno 1968, pp. 595-96, nota 7.

(18) Tali possessi sono documentati per il sec. X dalle seguenti pergamene: A.A.R., n. 2046, ed. in: M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati*, cit., VI, 11; A.A.R., nn. 4434 e 2438, ed. in A. AMADESI, *In Antistitum Ravennatum chronotaxim*, II, Faventiae 1783, nn. 22, 47.

(19) Oltre agli studi già ricordati alla nota 8, si rende qui opportuno menzionare ancora una volta, per le ampie notizie documentate che vi sono raccolte sui rapporti fra Pesaro-Ravenna e Rimini, l'opera del Tonini, *Della storia*, cit., II e III, *ad indicem*

le origini di Cattolica debbono ricondursi ad una fase piuttosto avanzata del processo di disintegrazione dei possessi e delle giurisdizioni della chiesa ravennate nel Pesarese e nel Riminese, sotto la pressione costante soprattutto delle forze comunali di Pesaro.

Morto nella sede ravennate l'arcivescovo Filippo nel 1270 (20), trascorsero ben cinque anni di vacanza prima che gli succedesse Bonifacio Fieschi (21). Furono anni questi veramente esiziali per la sorte dei possessi arcivescovili sparsi in tutta la Romagna e nella Marca Anconetana. Anche nel Pesarese e nel Riminese si ebbe una recrudescenza della già insistente aggressività delle forze comunali, cittadine e rurali, contro giurisdizioni e immunità ecclesiastiche, le une volte ad integrarle nella loro *districtio*, le altre tese a calpestarle per ottenere una autonomia sempre più larga dalla signoria arcivescovile (22).

Ora, proprio il recupero di una testimonianza preziosa, operato dal Tonini sulla traccia dello schedario Garampi e di un manoscritto di Claudio Paci rinvenuto alla Biblioteca Gambalunga di Rimini, ha consentito di far luce su un momento critico, anzi decisivo di quel processo; si tratta della trascrizione, conservata in un volume della serie catastale giacente nell'Archivio storico arcivescovile di Ravenna, di due atti di valore veramente costitutivo per la comunità di Cattolica, stilati rispettivamente il 15 e 16 agosto 1271 (23): nel primo gli abitanti dei castelli del promontorio di Focara, dipendenti dalla chiesa di Ravenna, essendo ripetutamente aggrediti e danneggiati nelle persone e nei beni dai Pesaresi, chiedono protezione al comune di Rimini, quella protezione che non potevano sperare dalla chiesa ravennate allora acefala, e che invece ben potevano attendersi dai Riminesi, a quel tempo accesi rivali dei Pesaresi. In cambio di tale aiuto

(20) C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Monasterii 1913, p. 415. Sull'arcivescovo Filippo sono stati scritti in questi ultimi anni alcuni contributi di carattere prevalentemente biografico; il più recente resta tuttora il libro seguente: P. ROCCA, *Filippo vescovo di Ferrara, arcivescovo di Ravenna nelle grandi vicende del Duecento*, in «Atti e Mem. della Dep. Prov. Ferrarese di Storia patria», s. III, II (1966), pp. 1-163.

(21) EUBEL, *Hierarchia*, cit., I, 415. Sul periodo di vacanza della sede ravennate e circa la successione di Bonifacio Fieschi cfr.: A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1964, pp. 29-38.

(22) Per il Riminese si veda: A. TORRE, *Controversie*, cit., pp. 333-55; per le terre dell'antica Pentapoli cfr. l'altro mio contributo edito nel presente volume degli «Studi Romagnoli».

(23) A.A.R., *Diversorum*, t. CL, c. 304, ed.: L. TONINI, *Della storia*, cit., III, Appendice, n. 128, pp. 588-92.



i rappresentanti dei castelli di Gabicce, Castel di Mezzo e Granarola, che appunto costituivano le *terre et universitates Fogarie*, assieme e d'intesa col visconte arcivescovile Guido della Tomba (24), promettono al comune riminese di sottoporglisi a tutti gli effetti: di fare « esercito e cavalcata », di fare mercato, di prestare le collette e di regolare in pace e in guerra le alleanze assieme ai Riminesi. A tali condizioni, si precisa nel documento, gli uomini di Gabicce e della sua corte « ... et omnes alii homines ecclesie Ravennatis de diocesi Pensauri, qui venire voluerint ad habitandum in comitatu Arimini, et ibi facere munitionem et terram, que vocetur Catholica, possint et debeant illud facere, et ibi domus suas facere, et habitanciam suam conducere hinc ad festum S. Juliani proximum venturum (cioè fino al 22 giugno 1272) inter Catholicam et Taullum iuxta tamen Catholicam, ubi videbitur potestati Arimini ... ». Alle condizioni suaccennate se ne aggiungevano altre: che cioè quei nuovi abitanti facessero ogni anno l'omaggio di un pallio a S. Giuliano di Rimini; che non costruissero porti, né richiedessero pedaggi e « telonei »; che, inoltre, osservassero gli ordini del comune riminese e pagassero individualmente ogni anno un censo di 5 soldi ravennati a Rimini, prestando anche giuramento al podestà di questa città; ancora, che rispondessero fuori delle terre arcivescovili al podestà riminese in criminale; entro le terre arcivescovili, invece, al visconte della chiesa di Ravenna; infine, che si impegnassero a far ratificare questi patti al futuro arcivescovo di Ravenna. D'altra parte ai Riminesi era fatto divieto

(24) Si tratta di uno dei funzionari arcivescovili tra i più influenti e conosciuti nel tardo sec. XIII: di origine probabilmente cesenate, va considerato, assieme a Ruccino Pocaterra, altro ufficiale della chiesa ravennate, uno dei caporioni guelfi di Cesena: divenuto, già ai tempi dell'arcivescovo Filippo *vicecomes et baiulus* della chiesa ravennate in Rimini e nel Riminese (AMADESI, op. cit., III, nn. 57, 57 a, 59, 60), restò in queste terre quasi ininterrottamente fino almeno al 1281 (A. TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo*, II, Ravenna 1884, pp. 92-97), svolgendo delicate funzioni rappresentative soprattutto negli anni di vacanza della sede ravennate (1270-1275), quando lo troviamo, come *syndicus et procurator* del Capitolo della cattedrale ravennate e come *vicecomes*, fare concessioni di terre anche in Cesena e nel Cesenate (AMADESI, op. cit., III, nn. 62, 71). La sua carriera fu turbata dalla presa di Cesena e del castello arcivescovile di Roversano (Cesenate), dove si era rifugiato con un suo nipote, da parte di Guido da Montefeltro e delle forze ghibelline forlivesi: il nostro infatti vi venne fatto prigioniero e fu tradotto il 3 settembre 1275 a Forlì prigioniero, per poi essere rilasciato in seguito ad un accordo fra Cesenati e Forlivesi (P. CANTINELLI, *Chronicon*, ed. F. Torraca, in *R.I.S.*², t. XXVIII, parte II, Città di Castello 1902, p. 22).

di andare ad abitare a Cattolica, salvo esplicita licenza del loro podestà (25).

Il secondo atto contiene la promessa che il rappresentante del comune riminese fa ai sudditi della chiesa ravennate di difenderli nelle persone e nelle cose, di vigilare sui castelli, le corti e i diritti arcivescovili nel Pesarese e nel Riminese, di rispettare la giurisdizione della chiesa ravennate nel civile e nel criminale; e l'impegno da parte delle autorità riminesi di far inserire negli statuti comunali tali accordi e di farli giurare dal loro podestà. Di particolare interesse per noi è la precisazione del luogo scelto dai Riminesi a nuova residenza di quei profughi delle terre di Focara: si tratta di un fondo sino allora chiamato « Ronco Baroncini », oggi scomparso dalla toponomastica locale.

Queste sono, come è facile vedere, testimonianze del piú alto interesse per la storia degli insediamenti umani nel basso Medioevo e per lo studio della loro tipologia (26); testimonianze altresí preziose, perché si dà raramente che ci siano stati tramandati atti di nascita di comunità tardomedievali: Cattolica ha avuto origine, con funzioni strategico-militari, in seguito ad un tipico fenomeno di immigrazione politica fra l'agosto 1271 e il giugno 1272 e previo accordo, stipulato in funzione antipesarese e sotto l'incalzare degli eventi, fra i sudditi della chiesa ravennate, profughi dal promontorio di Focara, e il comune di Rimini; si tratta di un compromesso forse sollecitato dal visconte arcivescovile Guido della Tomba, non è dato sapere se previo consenso del capitolo della cattedrale ravennate, che, in periodo di vacanza, amministrava i beni e i diritti arcivescovili.

È stato indubbiamente merito del Tonini aver riannodato, anche in tal caso, le sorti dell'erudizione riminese del suo tem-

(25) Si tratta, come è ben facile notare, di un accordo decisamente condizionato dalla volontà del comune riminese: cfr. TONINI, op. cit., III, pp. 588-90.

(26) TONINI, op. cit., III, pp. 591-92. Si deve qui rilevare che fra i testimoni di tali accordi fu presente anche Malatesta da Verucchio, certamente interessato alla cosa non solo come uomo politico riminese già assai influente, ma anche come proprietario di terre in Cattolica e nelle sue adiacenze. È pure da notare che fra i quattro capitani del popolo di Rimini nel 1271 (uno per quartiere?) è ricordato un *Michael Guidonis Tuba*, nome che, se interpretato forse piú correttamente come *Michael Guidonis de Tumba*, potrebbe permetterci di ipotizzare una parentela fra tale capitano del popolo riminese e il visconte arcivescovile ricordato alla nota 24. In tal caso si potrebbe ritenere che Guido della Tomba fosse doppiamente interessato all'accordo dell'agosto 1271, e cioè, come funzionario arcivescovile e come indirettamente partecipe della politica del comune riminese.

L'origine di Cattolica è stata opportunamente inquadrata nel fenomeno genetico dei borghi franchi da: G. FASOLI, *Ricerche sui Borghi Franchi dell'Alta Italia*, in « Riv. storia Diritto Italiano », XV (1942), pp. 139-214 e partic. 142-43 e 198.

po con la tradizione locale di studi, riscoprendo le tracce di questa documentazione ravennate e riproponendola all'attenzione degli studiosi mediante una corretta trascrizione ed edizione di quei due atti. Dal 1862, quando queste testimonianze sono state pubblicate e commentate dal Tonini, le ricerche storiche non hanno fatto registrare sostanziali sviluppi, almeno per quanto si riferisce a Cattolica.

* * *

In questi ultimi anni, occupandomi dei patrimoni ecclesiastici ravennati in Romagna e nella Marca Anconetana durante il Medioevo (27), sono riuscito a portare a termine lo spoglio sistematico dei documenti esistenti negli archivi ravennati e relativi all'argomento in esame. Ho voluto in particolare indirizzare le mie ricerche sul ricchissimo fondo pergameneo dell'Archivio storico arcivescovile di Ravenna per fare il censimento di tutte le pergamene relative agli anni 1270-1275, al periodo di vacanza, cioè, della sede arcivescovile ravennate entro cui è data l'origine di Cattolica. Mi ripromettevo di trovare qualche elemento di riscontro ai due atti sopra esaminati che mi permettesse, oltreché di confermarne la validità, di integrare questo tipo di documentazione di carattere precettivo ed astratto, nonostante le ricchezze dei riferimenti d'interesse storico ivi riscontrati, con altra documentazione che cogliesse *in fieri* e in concreto la nascita e il primitivo sviluppo del nostro centro. Debbo dire che tali ricerche non sono state del tutto infruttuose. Infatti fra piú di un centinaio di pergamene ne ho individuate una quarantina relative a Cattolica e proprio datate negli anni decisivi 1271-1273. La maggior parte di esse costituisce una serie documentaria di ben 29 pergamene, ordinate in una successione numerica pressoché ininterrotta e datate dall'8 al 29 novembre 1272 (28): la loro importanza consiste nel fatto che esse ci documentano forse compiutamente il sistematico piano di lottizzazione delle terre di Cattolica, concesse in enfiteusi dal vi-

(27) Fra gli studi editi che piú direttamente si riferiscono al Medioevo di Cattolica e della valle del Conca ricordo i contributi su Riccione e sulla Pentapoli citati alla nota 8.

(28) A.A.R., pergg. nn. 6142-6176, ad esclusione delle carte nn. 6143, 6144, 6146 (che si riferiscono a Castel di Mezzo), 6171 (Montiano), 6173 (Castello di Conca), 6174 (Pieve d'Inferno). Di notevole interesse sono anche i docc. nn. 5566, 5782, 6233 e 6234, rimasti tuttora inediti, come quelli della serie sopra ricordata.

sconte arcivescovile Guido della Tomba ai nuovi residenti nel nostro sito. Tali assegnazioni risultano per lo più fatte *in burgo* o *in castro Catholice*, oppure *prope castrum Catholice in litore maris* (una volta sola *extra fossatum castris*); il che induce a ritenere che già il nostro sito avesse assunto, o stesse per assumere, le sue caratteristiche funzionali e la fisionomia di posizione militare-difensiva (29); è interessante rilevare, a conferma delle testimonianze riproposteci dal Tonini, come una buona parte degli assegnatari provenissero da Castel di Mezzo, o da Gabicce, isolatamente invece da Fanano, Monteluro, Rimini ed altre località (30). Tutto ciò sta a dimostrare che nel volgere di poco più di un anno dal solenne impegno sottoscritto dai profughi di Forcara e dai Riminesi di edificare nelle nostre terre una *munitio* e un *castrum*, non solo si erano costituite in Cattolica le indispensabili infrastrutture militari, ma si erano anche create le condizioni, mediante la stipulazione di quei contratti enfiteutici in serie, per un cospicuo insediamento umano e per una pacifica e operosa convivenza. Altri documenti del tempo potrebbero essere interpretati nel senso di una normalizzazione della situazione ai confini fra Riminese e Pesarese, dopo le incursioni dei Pesaresi: ad esempio una pergamena del 29 giugno 1271 — anteriore a quei patti — che raccoglie la dichiarazione di un certo *Bondie*, forse pesarese, il quale ammette di aver ingiustamente recato danni ai possessi della chiesa ravennate e sborsa a Guido della Tomba la somma di 500 lire di bolognini per poter riscattare alcune terre a lui sequestrate dal visconte (31); inoltre una carta del 12 novembre 1272 — in tempo, cioè, di stipulazione dei contratti d'enfiteusi — colla quale sempre Guido della Tomba, *vicecomes et baiulus* della chiesa ravennate, concede in enfiteusi a Giovannetto da Fanano alcuni beni nel castello di Cattolica, in cambio del giuramento di divenirvi *castellano* dell'arcivescovo futuro e di esercitarvi fedelmente la *castellania* (32); infine due

(29) Tale è la *datatio topica* nelle pergg. 6142 (*in burgo C. extra fossatum Castris*, dell'8 novembre 1272), 6168 (*prope castrum C. in litore maris*, del 22 nov. 1272), 6176 (*prope C. in litore maris*, del 22 nov. 1272); tutte le altre recano o *in burgo C.* o *in castro C.*

(30) Cfr.: A.A.R., pergg. nn. 6142, 6152, 6154, 6157, 6165, 6167, 6172, 6176 (Castel di Mezzo e Gabicce). Si noti che in una decina di casi non è stato possibile identificare il luogo di provenienza degli enfiteuti.

(31) A.A.R., n. 5782.

(32) A.A.R., n. 5566. Tale atto fu rogato nel castello di Conca nell'abitazione di Atto Ravignani (cfr. anche A.A.R., n. 6173), discendente di una schiatta già da tempo assai potente, se non erriamo, in Rimini e nel Riminese.

documenti, rispettivamente del 2 marzo e del 31 luglio 1273, coi quali lo stesso visconte Guido della Tomba permuta terre arcivescovili poste nella corte di Gabicce per avere dall'abbazia riminese di S. Gaudenzio e da un privato, Domenico Bottarelli da Cattolica, terre situate nella diocesi di Rimini, nel plebato di Conca *in fundo Catholice seu Publici e in Catholica que dicebatur Ronchus Baroncini, in qua factum et hedicatum est castrum pro ecclesia Ravennate* (33). Interessa qui notare come con ogni probabilità, e secondo un procedimento abbastanza diffuso, il nostro centro abbia derivato il nome da un *fundus*, la cui esistenza peraltro non mi risulta sia documentata prima del 1273; inoltre il toponimo *Ronchus* potrebbe riferirsi all'opera di disboscamento e di bonifica delle terre selvose e palustri situate nella fascia costiera fra Gabicce Monte e la foce del Conca, che forse precedette di poco l'immigrazione nelle nostre terre dei profughi dal promontorio di Focara (34).

L'ascesa alla sede arcivescovile ravennate di Bonifacio Fieschi sul finire del 1275 dovette ulteriormente favorire il processo di normalizzazione e di reintegrazione dell'autorità della chiesa ravennate nelle nostre terre, anche se fra Ravenna e Rimini negli anni immediatamente seguenti si ebbero contrasti non indifferenti (35).

Il passaggio della *Romandiola* sotto la diretta sovranità della S. Sede nel 1278 non modificò sostanzialmente le condizioni del nostro *castrum*: senza dubbio dovette essere meglio valutata e

Merita qui di essere rilevato come in questa investitura a castellano e in quella serie di contratti, ancora nel tardo Medioevo, l'enfiteusi ravennate, anche se si dà sempre meno di frequente che i destinatari siano nobili e potenti, conservi la sua importanza prettamente politica, oltretutto economica.

(33) Cfr. rispettivamente: A.A.R., nn. 6233 (Rimini, 2 marzo 1273) e 6234 (Castello di Cattolica, 31 luglio 1273); per quest'ultima si veda anche: TONINI, op. cit., III, pp. 122-23.

(34) Secondo tali ipotesi, ovviamente, le origini di Cattolica sarebbero state assai più umili di quelle presunte dai fautori della leggenda del concilio del 359. L'esistenza di tale *fundus*, per quel tanto di testimonianze che ho potuto raccogliere, è documentata, almeno fino a tutto il sec. XIII, tre volte: nel 1273 (A.A.R., n. 6233: *in fundo Catholice seu Publici*); nel 1286 (FANTUZZI, op. cit., VI, p. 240: *in fundo Catholice*) e fra il 1275 e il 1294 (A.A.R., n. 9987: *in pleb. Conche, in fundo plani Catholice*).

In sede di toponomastica merita di essere segnalato il fatto che già nei primi anni di vita il nostro centro veniva designato come «la Cattolica»; cfr.: DANTE, *Divina Commedia, Inferno*, XXVIII, 80: «e mazzerati presso a la Cattolica».

Per il secondo toponimo *Ronchus Baroncini*, oltre alla testimonianza dell'accordo dell'agosto 1272, disponiamo, almeno fino a tutto il sec. XIII, di un'altra referenza documentaria: A.A.R., n. 6234, come alla nota 33.

(35) TORRE, *Controversie*, cit., p. 333 ss.

valorizzata, nel nuovo clima politico-istituzionale, la posizione strategica di Cattolica sul mare e sulla *via Flaminia*, mediante una stretta intesa fra S. Sede e chiesa ravennate contro i movimenti sempre più aggressivi dei grandi e piccoli comuni (36). Mentre sembra che si attenuino le pressioni dei Pesaresi, si ha l'accentuarsi su Cattolica e il suo territorio della penetrazione dei Riminesi, che fanno degli accordi del 1272 un punto di partenza o, se vogliamo, di forza per muovere pretese sempre più insistenti sulle nostre terre. È probabile che, nonostante i divieti espressi nel 1272 dal loro podestà, vari Riminesi si fossero stabiliti in Cattolica, magari per meglio tutelarvi i loro interessi privati e le loro proprietà già esistenti, e tutto fa ritenere che il comune di Rimini si valesse della loro presenza per allargare nella zona fra il Conca e il Tavullo la propria influenza, se non addirittura la sua *districtio*. A questo proposito riuscirebbe utile identificare ad uno ad uno gli enfiteuti della chiesa ravennate che attorno al 1272 si stabilirono in Cattolica, e la loro provenienza: purtroppo solo di uno di essi si dichiara espressamente la provenienza riminese, mentre per altri non è dato ricavare la minima indicazione al riguardo (37); ma non sembra, nel complesso, che si tratti di figure di rilievo. Assai interessante è pure un atto di vendita, in data 26 luglio 1286, col quale Malatesta da Verucchio cede all'arcivescovo Bonifacio un appezzamento di terra *in fundo Catholice* (38): segno che i Malatesti possedevano beni immobili anche nel nostro centro e nelle sue adiacenze; a tale circostanza si potrebbe collegare anche la presenza in Cattolica, proprio negli anni della sua fondazione, di un *Malatesta de Fanano*, che forse era imparentato coi futuri signori di Rimini (39).

(36) Sul mutamento delle condizioni della Romagna in seguito al passaggio della regione sotto la diretta sovranità della S. Sede e sui criteri di governo dei rettori e legati pontifici soprattutto in ordine alla politica fiscale e militare, cfr.: VASINA, *I Romagnoli*, cit., p. 65 ss. Nel caso specifico nostro una certa collaborazione fra arcivescovi e pontefici nei possedimenti riminesi e pesaresi della chiesa ravennate ci è testimoniata nel 1281 da una serie di intimazioni fatte dall'arcivescovo Bonifacio Fieschi, per mezzo del suo visconte Guido della Tomba, ai suoi dipendenti di Granarola e Castel di Mezzo perché dessero un contingente di armati all'esercito della Chiesa romana; cfr.: TARLAZZI, op. cit., II, pp. 92-97.

(37) Si tratta di Rencardo notaio di Rimini (A.A.R., n. 6153). Ma a parte i destinatari dei beni enfiteutici, si deve tenere presente che talora tali contratti sono stipulati in Rimini, non di rado da notai riminesi e alla presenza di testimoni riminesi.

(38) FANTUZZI, op. cit., VI, p. 240.

(39) Per Malatesta da Fanano, dapprima in qualità di teste, poi come enfiteuta della chiesa ravennate, cfr.: A.A.R., n. 5782 (Rimini, 29 giugno 1271); n. 6175 (*In campo comunis Arimini*, 29 nov. 1272).

E segno pure che la chiesa ravennate continuava attraverso permutate ed acquisti di terre a perseguire l'azione di potenziamento dei suoi patrimoni e quindi anche della sua signoria.

L'immigrazione di numerosi profughi nel nostro centro dovette subito porre urgenti problemi di natura religioso-ecclesiastica: risale infatti agli ultimi anni del sec. XIII la costruzione in Cattolica della chiesa di S. Apollinare, che ancora però non vediamo figurare nelle *Rationes decimarum* del 1290-91 come dipendenza della pieve di Conca (40).

Nonostante l'addensarsi dei pericoli esterni e l'effettivo declinare del prestigio della chiesa ravennate, Cattolica divenne e rimase, almeno fino ai primi decenni del secolo XIV, un centro amministrativo di notevole importanza: nella *domus murata* della curia arcivescovile (una sorta di *sottoretoria*) operavano alle dipendenze della chiesa ravennate un *vicarius* del visconte, almeno un *placarius* e vari *actores* (41), che vi amministravano distintamente i patrimoni e i diritti arcivescovili, come sembrerebbe testimoniato dall'esistenza di un *Liberculus deceptorum in castro Catholice*, giunto sino a noi (42). Nello stesso tempo la stipulazione di una serie cospicua e pressoché ininterrotta di contratti enfiteutici e livellari fra gli arcivescovi e gli abitanti di Cattolica ci prova l'esistenza costante di una vita economico-sociale discretamente operosa e fiorente (43). Ma è una situazione destinata a non durare a lungo.

(40) A proposito del santo titolare della prima chiesa di Cattolica, Apollinare, va rilevato, oltre al fatto che si tratta del santo ravennate più caratteristico ed importante, anche una circostanza più specifica: e cioè che l'intitolazione della nostra chiesa potrebbe essere derivata da quella omonima della chiesa di Castel di Mezzo, di un centro cioè del Pesarese dal quale l'immigrazione politica in Cattolica sembra essere stata rilevante.

Cfr.: *Rationes decimarum Italiae. Aemilia. Le decime dei secoli XIII e XIV*, a cura di A. MERCATI - E. NASALLI ROCCA - P. SELLA, Città del Vaticano 1932; sotto la pieve di Conca figurano solo le chiese di S. Maria e S. Giovanni in Marignano (nn. 619, 704, 717, 805, 841, 848, 921, 928, 936, 1020, 1025, 1105, 1149, 1153); di Cattolica invece si ricorda solo il castellano arcivescovile (nn. 276, 340, 341).

(41) Varie sono le testimonianze, a cavaliere dei secoli XIII e XIV, che ci consentono con una certa approssimazione di seguire lo sviluppo di Cattolica come centro amministrativo; si veda fra l'altro: A.A.R., nn. 12132, 10067, 9061, 6063, 9065; le ultime tre pergamene sono state pubblicate da: AMADESI, op. cit., III, nn. 88, 92 b, 92 d.

Per l'importanza militare del nostro centro si veda: A.A.R., n. 9471 (a. 1330). Sul castello di Cattolica quel poco che si conosce è stato raccolto con relativa bibliografia in: F. MANCINI - W. VICHI, *Castelli torri e rocche di Romagna*, Bologna 1959, pp. 309-10.

(42) A.A.R., n. 10177 (aa. 1303-1321).

(43) Tenendo conto delle presumibili cospicue perdite di documenti, quella quarantina di contratti enfiteutici e di altra natura che ci sono pervenuti relativamente a

Assai diversa è infatti la posizione della nostra comunità così come ci viene presentata nella *Descriptio Romandiolae* fatta stendere dal card. legato Anglico de Grimoard, nel 1371: a distanza di un secolo dalla sua fondazione Cattolica risulta dipendere dal comune di Rimini come semplice *burgus* con una popolazione, assai diminuita rispetto ai decenni trascorsi, di una sessantina di abitanti: « Catholica est quidam burgus positus in provincia Romandiolae prope comitatum Arimini, in confinibus comitatus Pensauri et Arimini, et distat a civitate Arimini per XV milliaria, supra mare Adrianum et stratam Francigenam et magistram qua itur in Marchiam; subditus communis Arimini, set est de jure ecclesiae Romanae: in quo burgo sunt focularia 15 » (44).

Cattolica dal vescovado di Bonifacio Fieschi (1275) e quello di Aimerico di Châluz (1332) rappresentano un insieme di testimonianze ragguardevole dal punto di vista quantitativo e qualitativo, e significativo del notevole sviluppo della nostra comunità.

(44) A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Romae 1862, p. 515.